



ALMA MATER STUDIORUM
UNIVERSITÀ DI BOLOGNA
DIPARTIMENTO DI BENI CULTURALI

Giovanni Solimine, *Leggere in biblioteca*, Milano, Editrice Bibliografica, 2024, 142 p., (Piccola Biblioteca Bibliografica, 8), ISBN 978-88-93576-57-4, € 15,00.

Giovanni Solimine è tra i principali esperti italiani di biblioteconomia, editoria, lettura e cultura del libro. Professore emerito della Sapienza Università di Roma, lo studioso ricopre attualmente numerosi incarichi istituzionali, tra i quali ricordiamo la presidenza dal 2017 della Fondazione “Maria e Goffredo Bellonci”, che da decenni svolge un importante lavoro di promozione della produzione editoriale italiana (tra le tante iniziative, si pensi al celebre Premio Strega).

L'ultima pubblicazione di Solimine, *Leggere in biblioteca*, che attinge a dati finora inediti e raccolti negli anni dalla Fondazione stessa e dalla Federazione Unitaria Italiana Scrittori, si offre come una ricca e interessante analisi di cosa si acquista e si legge in biblioteca in Italia, superando quel livello minimo di conoscenza relativo al numero di utenti e di prestiti solitamente offerto dalle statistiche e dagli altri studi in materia. Come viene chiarito sia nell'*Introduzione* che nel primo capitolo dedicato a *Fonti e metodologia*, lo studio mette insieme ricerche realizzate prima e dopo la pandemia, con metodi diversi ma complementari, che riguardano biblioteche pubbliche e sistemi bibliotecari di varie dimensioni appartenenti a contesti sociali e geografici anche molto diversi tra loro. Per sua stessa ammissione, con questo libro Solimine torna a un vecchio amore: «lo studio della fenomenologia bibliotecaria basata sull'evidenza dei dati e accompagnata da un

tentativo di andare al fondo delle problematiche considerate» (p. 9).

Il secondo capitolo riguarda *Gli acquisti* in biblioteca. La quantità di dati presi in esame è notevole e copre il periodo 2018-2022: non ci sarebbe lo spazio per commentarli tutti ma dall'analisi sappiamo, ad esempio, che la narrativa assorbe una quota rilevante delle acquisizioni in biblioteca e che, all'interno di essa, i generi prediletti sono i gialli, i thriller e i romanzi rosa. Per la saggistica, invece, il peso maggiore è dato dalle scienze sociali e, a seguire, da diritto, storia, comunicazione e mass media. L'aspetto più interessante dell'analisi, perché inedito, è dato dal confronto tra le scelte di acquisto delle biblioteche e le classifiche dei libri più venduti in libreria, confronto che mostra somiglianze ma anche non poche discrasie. In realtà, ci dice Solimine, le biblioteche raramente mettono in campo una organica e consapevole politica degli acquisti votata alla qualità e alla bibliodiversità: piuttosto la sensazione è che spesso l'attività di acquisizione sia praticata quasi a caso, anche a causa della scarsità sia di risorse economiche che di formazione specifica dei bibliotecari in questo ambito. Tanto è vero che, eccezion fatta per la letteratura per l'infanzia, complessivamente le biblioteche non mostrano grande attenzione per gli editori medio-piccoli. Se è vero che un servizio pubblico come quello bibliotecario non deve seguire esclusivamente le mode del mercato, è anche vero che le biblioteche non possono porsi in completa controtendenza rispetto ad esso, laddove le scelte degli utenti, generalmente, non sono molto diverse dai comportamenti di acquisto dei frequentatori delle librerie.

Un approfondimento su *La lettura condivisa* è offerto nel terzo capitolo, nel quale si analizzano due casi, quello della provincia di Mantova e quello di Roma, ritenuti esemplificativi rispetto all'importanza dei gruppi di lettura in biblioteca (anche nell'ottica della già richiamata bibliodiversità). Nei gruppi di lettura delle biblioteche mantovane si trova meno traccia della narrativa commerciale con la predilezione per autobiografie, romanzi storici e narrativa psicologica, per titoli prevalentemente di autori stranieri e spesso editi da editori indipendenti. Il caso delle biblioteche di Roma è altrettanto emblematico per-

ché i circoli di lettura romani dal 2017 prendono parte alle votazioni del citato Premio Strega. In entrambi i casi analizzati, tuttavia, le scelte effettuate dai gruppi di lettura sembrerebbero non avere molta influenza sull'utenza generale delle biblioteche, laddove sarebbe auspicabile, riflette Solimine, che i partecipanti ai gruppi fossero maggiormente coinvolti nella progettazione delle collezioni e nell'organizzazione di incontri con librai, editori e altri utenti.

Il quarto capitolo si sofferma su *I prestiti* effettuati dalle biblioteche pubbliche italiane nel 2018 e nel 2019, gli ultimi anni di funzionamento "normale" prima dello scoppio della pandemia. Parliamo di un campione di dati di circa 30 milioni di prestiti fisici, pari quasi alla metà del totale dei prestiti erogati in tutta Italia e quindi rappresentativo del reale utilizzo delle biblioteche pubbliche nel nostro paese. Tra le cose più interessanti emerge, ad esempio, che le novità editoriali non sono il principale oggetto del desiderio degli utenti, considerando anche i tempi di acquisto e il fatto che le biblioteche acquistino solitamente una sola copia di ciascun libro (ragion per cui i libri editi in un determinato anno generalmente raggiungono l'apice del successo in biblioteca negli anni successivi). Tre quarti dei prestiti riguardano la narrativa per adulti, con tendenze simili a quelle del mercato, la predilezione per romanzi gialli, letteratura rosa, saghe e romanzi seriali, e una certa parità tra autori italiani e stranieri. Il 15% dei prestiti totali è di narrativa per ragazzi, con una prevalenza per gli albi illustrati per la prima infanzia e un netto dominio degli autori stranieri. In generale, tra i fattori di influenza e d'impatto nelle scelte di lettura, Solimine evidenzia il traino della programmazione televisiva di serie tratte da romanzi e il ruolo dei premi letterari, in particolare il Premio Strega e il Premio Campiello, la cui eco si traduce in un incremento delle vendite e dei prestiti bibliotecari. Se è vero che più della metà dei prestiti interessa libri pubblicati dai grandi gruppi editoriali, l'autore ritorna ancora una volta sull'importanza della bibliodiversità, che potrebbe diventare un obiettivo concretamente perseguibile (e non soltanto uno slogan) se le biblioteche avessero più risorse economiche, fossero

più tempestive negli acquisti e avessero bibliotecari con maggiori conoscenze in termini di mercato editoriale.

Il quinto e ultimo capitolo affronta *Il digitale* e, in particolare, il dilagare degli effetti della rivoluzione digitale che, insieme alla crisi pandemica, ha trasformato profondamente la comunicazione scritta e la fruizione dei libri. Come ben sottolinea Solimine, il numero di persone che leggono o ascoltano libri esclusivamente attraverso un dispositivo elettronico è ancora modesto e la questione centrale non è tanto il passaggio dal libro cartaceo a quello digitale ma dalla lettura di libri verso altre forme di testualità, di comunicazione e di intrattenimento. Sono temi importanti e di grande attualità che lo studioso ha già trattato in precedenti pubblicazioni; tra tutte si ricordino *La cultura orizzontale*, edito da Laterza nel 2020 e scritto a quattro mani con il giornalista Giorgio Zanchini, e *Cervelli anfibi, orecchie e digitale: esercizi di lettura futura*, edito da Aras Edizioni nel 2023, con la prefazione dello stesso Zanchini. Tornando al volume, i dati analizzati riguardano i prestiti digitali erogati dalle biblioteche mediante la piattaforma Media Library On Line nel periodo 2020-2023. Come per il prestito dei libri cartacei è netta la prevalenza della narrativa per adulti, mentre la saggistica vede ai primi posti ancora una volta le scienze sociali, seguite da salute e valorizzazione personale. Dal confronto con l'andamento del mercato, complessivamente i libri che hanno ricevuto più download sono gli stessi delle classifiche di vendita (anche perché il digitale riduce il ritardo della classifica dei prestiti), ma anche per i prestiti digitali ci sono alcuni fattori che è fondamentale prendere in considerazione: non tutti i titoli pubblicati hanno una versione digitale e sono presenti sulla piattaforma, inoltre, il numero di consultazioni complessive è certamente influenzato dai diversi tipi di licenze concesse dagli editori che ne regolamentano l'uso.

In conclusione, lo studioso suppone che con la transizione al digitale i comportamenti degli utenti assomiglieranno sempre di più a quelli dei frequentatori delle librerie e, se il processo non verrà opportunamente governato, il rischio è l'appiattimento sulle novità librarie e i

best seller e la perdita definitiva della vocazione delle biblioteche alla bibliodiversità. L'ipotesi finale di Solimine è che il futuro delle biblioteche (una volta che avranno realmente inglobato i servizi digitali, che gli editori avranno reso pienamente disponibili i loro titoli, che il pubblico avrà davvero familiarizzato con i dispositivi digitali) potrà essere caratterizzato da una divaricazione (i cui effetti, però, non è possibile prevedere): le biblioteche potrebbero demandare al prestito digitale le novità e al tempo stesso conservare la collezione analogica per dare ampiezza e profondità alla loro offerta.

Come si intuisce da questa breve panoramica sui contenuti del libro, ogni capitolo offre nella sua parte conclusiva una serie di riflessioni per individuare criticità, tendenze ma anche suggerimenti sulle azioni che converrebbe intraprendere per migliorare lo stato delle cose. L'analisi dei dati, unita all'approfondimento e alla riflessione, conferisce complessivamente al volume agilità di lettura, favorita anche dalla capacità di sintesi e, al tempo stesso, di contestualizzazione che caratterizza da sempre la produzione di Solimine. Non mancano, infatti, dati di scenario relativi alla produzione editoriale in Italia, alla lettura e all'uso delle biblioteche che permettono di apprezzare e capire ancor meglio l'originalità dei dati presentati, perché, come dice l'autore, «è sbagliato, e forse illusorio, ritenere che le biblioteche pubbliche vivano in un proprio mondo, parallelo o distante rispetto a ciò che accade nel resto dell'universo della lettura. Quindi il rapporto fra le biblioteche e il loro pubblico, la loro incidenza sui consumi culturali e più in generale il loro posizionamento all'interno delle pratiche di lettura non possono essere studiate senza avere ben presenti sullo sfondo l'andamento della partecipazione culturale e della lettura in Italia» (p. 13).

Così come non mancano riferimenti ai profondi squilibri territoriali tra nord e sud del nostro paese in termini di fruizione culturale, acquisti di libri, lettura, uso delle biblioteche, prestiti fisici, prestiti digitali. Del resto, anche questi sono temi molto cari all'autore, basti pensare alla centralità che rivestono in due delle sue più note pubblicazioni:

L'Italia che legge e *Senza sapere: il costo dell'ignoranza in Italia*, editi entrambi da Laterza rispettivamente nel 2010 e nel 2014. Certo non può essere un caso se il Mezzogiorno è il fanalino di coda, non soltanto nelle statistiche relative alla distribuzione delle biblioteche pubbliche in rapporto al numero di abitanti o alla percentuale di cittadini che frequentano le biblioteche, ma anche rispetto alle percentuali di lettori (sia di libri cartacei che digitali), di partecipanti agli eventi culturali e, in termini più generali, di competenze alfabetiche e numeriche, di dispersione scolastica e di percentuale di giovani che non studiano e non lavorano (con distacchi piuttosto importanti rispetto alle regioni del centro e del nord del paese). Si tratta di un divario che prima di essere bibliotecario è innanzitutto culturale, sociale, economico.

In apertura si è detto che l'originalità delle ricerche presentate nel volume è data principalmente dal confronto tra gli acquisti delle biblioteche e le vendite delle librerie; ad avviso di chi scrive, la raccolta e l'analisi dei dati di vendita può rappresentare un esempio interessante di nuove evidenze che, unite e combinate con gli altri dati quantitativi e qualitativi che le biblioteche sono già abituate a raccogliere e misurare, possono diventare funzionali alla produzione di nuova conoscenza in termini di offerta e uso delle collezioni, di esigenze e comportamenti di lettura. Da una parte si tratta di aggiornare le tipologie di evidenze raccolte (anche alla luce dei cambiamenti di scenario e, in particolare, del digitale), uscendo da una misurazione dei servizi e delle performance per così dire autoreferenziale; dall'altra di interpretare anche i dati più tradizionali sui prestiti in modo rinnovato. Lo stesso Solimine ci dice che *Leggere in biblioteca* si caratterizza per un approccio che trae alimento dalla cultura statistica e formula ipotesi derivanti dall'analisi dei dati raccolti, ciò che egli definisce il cuore della «biblioteconomia interpretativa», nella convinzione che «non esista modo migliore per conoscere, comprendere, attrezzarsi per governare il cambiamento» (p. 9).

Anna Bilotta